

14 LUGLIO 1948: L'ATTENTATO A TOGLIATTI (prima parte)

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

L'ANSA (Agenzia Nazionale Stampa Associata) lancia un comunicato alle 12,00 di mercoledì 14 luglio 1948: "Stamane, verso le ore 11,30, mentre l'onorevole Togliatti usciva dalla porta del palazzo di Montecitorio, in compagnia dell'on. Leonilde Jotti, veniva affrontato da un giovane, che poi si è appreso essere tale Antonio Pallante, studente universitario venticinquenne, il quale gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella – sembra quattro – tre dei quali lo raggiungevano in varie parti della regione toracica". Palmiro Togliatti, il segretario generale del Partito Comunista Italiano, viene dunque ferito gravemente e l'Italia si appresta a vivere convulse giornate di incipiente guerra civile. Nel momento in cui «L'Unità» (il giornale del partito) esce in edizione straordinaria, con il titolo "Tutti i lavoratori italiani cessano ovunque il lavoro", il Ministro dell'Interno Mario Scelba ha già diramato tassative disposizioni a tutti i Prefetti "per impedire qualsiasi manifestazione di qualunque genere" (Comunicato ANSA, ore 13,05 del 14 luglio 2008). La notizia che "Togliatti è fra la vita e la morte" rimbalza nelle Federazioni di Partito, nella Camere del Lavoro, nelle fabbriche e molti lavoratori, specie nel Centro-Nord, scendono immediatamente in piazza sin dal primissimo pomeriggio. Al movimento sindacale, allora ancora unitario sotto un'unica sigla (C.G.I.L.), non resta che convalidare lo sciopero generale di protesta che si estende rapidamente a tutte le province italiane. La decisione della C.G.I.L. di avallare il proseguimento della spontanea astensione dal lavoro fino a 48 ore non passa però in modo indolore: i rappresentanti cattolici e, con loro, quelli socialdemocratici e repubblicani si dissociano, evidenziando così la prima clamorosa rottura dell'unità sindacale che, di lì a poco, porterà alla nascita della C.I.S.L. e, dopo pochi mesi, della U.I.L.. Cionondimeno il movimento di protesta per l'attentato a Togliatti si sviluppa impetuoso per due giorni e, in qualche località, proseguirà anche dopo la fine dello sciopero generale. Per spiegare questa esplosione insurrezionale occorre osservare che nell'estate del 1948 la lotta politica italiana stava già toccando punte di asprezza impensabili fino a 15 mesi prima. La brusca svolta anticomunista attuata dal leader democristiano Alcide De Gasperi, l'indebolimento delle sinistre con la scissione perseguita da Giuseppe Saragat attraverso la fondazione del Partito Socialdemocratico, l'esclusione del P.C.I. dal Governo (come contropartita per gli aiuti economici americani), la sconfitta elettorale del Fronte Popolare del 18 aprile 1948, la ratifica del «piano Marshall» firmato il 29 giugno 1948 con le Camere messe dinanzi al fatto compiuto: tutti eventi che concorrono a determinare un crescente clima politico prossimo alla lacerazione civile. In questa situazione si aggiunga altresì che gran parte della società italiana è pervasa da un sentimento di frustrazione accumulato a partire dall'immediato dopoguerra: il freno posto al movimento partigiano,

l'epurazione mancata di molti fascisti dalla burocrazia dello Stato, il fallimento delle riforme, la disoccupazione di massa, sono un insieme di questioni che portano ad interpretare l'attentato a Togliatti come l'ultimo attacco a quelle forze popolari e di sinistra, protagoniste della Resistenza, che cercano ancora di opporsi al processo di restaurazione che sta sistematicamente negando tutte le speranze, i valori e gli obiettivi della guerra di Liberazione dal Nazismo e dal Fascismo.

Poche ore dopo l'attentato si verificarono incidenti in molte città italiane e morti, nel corso di violentissime manifestazioni di protesta, a Roma, Napoli, Genova, Livorno, Taranto, Abbadia San Salvatore, Bologna, Porto Marghera e Gravina di Puglia. Il tragico bilancio finale degli scontri fu, complessivamente (tra dimostranti e agenti), di 20 morti e centinaia di feriti. In quelle due giornate buona parte dei telefoni pubblici non funzionò e si bloccò la circolazione ferroviaria. A Torino la reazione alla notizia dell'attentato a Togliatti fu rapida: "Alle ore 14 tutti i tram sono nelle rimesse, tutti i negozi sono chiusi e tutte le fabbriche grandi e piccole sono occupate e presidiate dagli operai". A Mirafiori i lavoratori occupano gli stabilimenti e prendono sedici ostaggi tra i quali l'amministratore delegato della FIAT Vittorio Valletta. Se per qualche dirigente del P.C.I. la ribellione in corso rappresenta il momento della rivincita e della resa dei conti (le parole del senatore comunista Giuseppe Alberganti sono, a questo proposito, eloquenti: "Il 18 aprile ci siamo contati, oggi ci pesiamo"), lo stato maggiore del partito cerca invece, in tutti i modi, di far proprie le raccomandazioni dello stesso Togliatti che, appena uscito dall'anestesia, invita alla calma con poche parole: "Non perdetevi la testa". Ci fu chi sostenne che anche le imprese di Gino Bartali al Tour de France, con la vittoria nelle tappe del 15 e 16 luglio, sull'Izoard e sul Galibier (grazie alle quali indossò la maglia gialla, che terrà sino alla conclusione), contribuirono a moderare gli animi.

Comunque l'occupazione delle fabbriche, i cortei, gli scontri con le forze dell'ordine, gli assalti alle sedi dei partiti di governo durarono 46 ore: dalle 2 del pomeriggio del 14 luglio a mezzogiorno del 16. Il giorno dopo De Gasperi e Scelba partirono all'offensiva e un'ondata di repressione si abbatté in tutte quelle zone che avevano reagito con maggior energia alle notizie dell'attentato a Togliatti. Furono circa 7.000 i provvedimenti adottati, tra arresti e denunce, con i relativi procedimenti giudiziari.

La Provincia di Vercelli fu una di quelle zone calde che vide scontri significativi a Masserano, Vallemosso, Biella, Coggiola, Pray, Fontanetto, Palazzolo ma soprattutto a Trino.

Un telegramma con "precedenza assoluta" del Ministro dell'Interno Scelba giunge al Prefetto di Vercelli alle ore 15,05 del 14 luglio. Con 109 parole

informa che in mattinata «(lo) studente universitario Pallante Antonio, iscritto secondo sue dichiarazioni (al) partito liberale, (ha) attentato (alla) vita (dell') Onorevole Togliatti rimasto gravemente ferito – Essendo prevedibili reazioni, siano immediatamente adottate misure (di) estremo rigore perchè (le) reazioni stesse vengano contenute nell'ambito (della) legge – Tentativi (di) violenza contro sedi (di) partiti (e le) persone dovranno essere impediti (con) ogni mezzo – (Un) episodio doloroso con responsabilità individuale già accertata non può costituire motivo per turbare (la) vita (del) Paese (e il) ritorno (della) violenza (delle) fazioni». L'originale del telegramma è prontamente consegnato al Questore di Vercelli. Un successivo telegramma di 55 parole, inviato dal Ministro Scelba al Prefetto di Vercelli alle ore 0,15 del 15 luglio, sottolinea che la situazione di sciopero generale determinatasi a seguito dell'attentato a Togliatti «impone (la) predisposizione (di) energiche misure per tutelare (l') ordine pubblico e (la) libertà (di) lavoro» con le quali si vietino «comizi, cortei e radunate specie se non previamente autorizzate». Il 16 luglio, ore 9,40, giunge invece ai Prefetti un telegramma del Capo della Polizia Luigi Ferrari che esprime «vivo elogio per (il) comportamento tenuto (in) occasione (dello) sciopero generale (dalle) forze di polizia», manifestando al contempo «profondo rammarico per agenti (e) carabinieri caduti vittime nell'adempimento (del) dovere», ai quali si garantiranno «funerali (a) spese dello Stato (e) provvidenze a favore (delle) famiglie». Il 17 luglio, quando le dimostrazioni di piazza sembrano quasi del tutto esaurite, il Ministro dell'Interno manda un radiogramma a tutti i Prefetti della Repubblica con il quale chiede che vengano accertate le responsabilità dei reati («efferati delitti, sequestri di persone, blocchi stradali, attentato alla libertà di lavoro e di stampa nonché circolazione ferroviaria») commessi nel corso dei due giorni di sciopero generale. A seguito di questa comunicazione ministeriale il Prefetto di Vercelli (che, per ironia della sorte, si chiama Pallante di cognome, Eduardo di nome) invia una lettera «riservata/personale» al Questore ed al Comandante del Gruppo Carabinieri di Vercelli per sollecitare che «si indaghi con ogni urgenza contro i responsabili dei noti fatti, quale che sia la carica o la qualifica sindacale ricoperta. E poiché in talune località varie azioni hanno assunto aspetti di insurrezione armata [raccomando] che si indaghi sui Centri organizzatori, al fine di individuare i promotori e mandanti, tenendo conto della azione svolta dalle singole Camere del Lavoro, e procedendo al caso contro quei dirigenti a carico dei quali risultassero responsabilità. [Confermo] che si deve resistere con ogni mezzo a tentativi di rilascio degli arrestati».

(1.Continua)

Luglio 2008